

Pensionato uccide la moglie e tenta il suicidio a Como

Dieci condanne per la discarica dei veleni di Bussi

Istituto blindato con i tornelli, ma studenti e prof non gradisc...

Trattative per evitare la scissione nel Pd, Pisapia: "Sarebbe una sciagura per

L'Italia lancia la sfida alle pillole d'oro. "Giù i prezzi o le produciamo noi"

La mamma di Cocò "Me l'hanno ucciso perché li conosceva"

La donna dopo l'omicidio del figlio e del padre : "Quando uscirò di prigione andrò via dalla Calabria"



La vettura bruciata con tre corpi carbonizzati scoperta a Cassano allo Jonio (Cosenza) il 19 gennaio

ANSA

MARIA CORBI
ROMA

Publicato il 22/01/2014
Ultima modifica il 22/01/2014 alle ore 08:28

«Cocò ha visto gli assassini in faccia e li conosceva per questo lo hanno ucciso». Antonia Iannicelli, la mamma del piccolo, piange disperata, grida la sua rabbia, è certa di quello che dice: «Lo hanno ucciso perché li conosceva, vigliacchi». Parole che escono tra le lacrime quando, ieri, ha potuto riabbracciare il marito Nicola Campolongo (lo stesso nome del figlio), anche lui detenuto nello stesso carcere a Castrovillari e insieme hanno stretto forte le loro due bambine, Viola e Maria (le chiameremo così) di cinque e quattro anni.

Le sorelline di Cocò sono state portate al colloquio dalla zia Simona, a cui eccezionalmente è stato dato un permesso visto che è agli arresti domiciliari. Sono corse incontro alla mamma che piangeva disperata: «Cocò adesso è un angelo». Ma non è più con loro, a farle ridere con la sua vivacità, a giocare con loro, a condividere una vita non certo generosa. Due genitori in carcere, affidate a una zia agli arresti domiciliari, con un nonno sorvegliato speciale e nessuno che si sia chiesto se non ci fosse un luogo più sicuro e giusto per loro. Nicola Campolongo, 25 anni, ieri accarezzava le sue piccole, con il volto trasformato in una maschera di dolore. Non riusciva a parlare, mentre la moglie dava sfogo alla sofferenza chiedendo: «Perché? Perché? Perché lo avete fatto? Era solo un bambino».

Adesso che Cocò non c'è più Antonia vuole scappare via dalla sua terra: «Lascero la Calabria e ricomincerò a vivere con le mie figlie, lo devo al mio bambino». E con insistenza chiede ai suoi avvocati quando i giudici della seconda sezione penale del tribunale di Catanzaro prenderanno una decisione. «Non posso più

LEGGI ANCHE



Bimbo massacrato e bruciato col nonno Choc in Calabria per la vendetta mafiosa

GIULIA VELTRI

Cocò

MASSIMO GRAMELLINI



ANSA

Cosentino, una famiglia allo sbando



VIDEO CONSIGLIATI

Amri, perquisizioni in provincia di Latina

ANSA

Grillo: "Il fronte del Si serial killer della vita dei nostri figli tra venti..."

aspettare, devo prendermi cura delle bambine, hanno bisogno di me come aveva bisogno Cocò». L'istanza per la concessione degli arresti domiciliari è stata presentata il 9 gennaio scorso. «Ricordo che la giovanissima mamma, spiega Corbelli, è stata arrestata di nuovo e riportata nel carcere di Castrovillari, dove si trova dall'estate scorsa solo perché aveva lasciato l'obbligo dei domiciliari per portare i suoi tre bambini a vedere il papà detenuto nel carcere di Castrovillari, che non vedevano da quasi due anni. Addirittura il piccolo Cocò il padre non l'aveva mai visto».

Verbania, Emma Morano
compie 117 anni e canta
«Parlami d'amore Mariù»

Raccomandati da

Anche Nicola aveva chiesto che i bambini potessero avere la consolazione della madre a casa. E per questo aveva scritto ai giudici e poi a Franco Corbelli, del Movimento Diritti Civili: «I miei figli vivono in condizioni drammatiche, senza padre e senza madre, piangono tutti i giorni». In quell'occasione Nicola Campolongo chiedeva di avere almeno un'ora di colloquio a settimana con i suoi figli, possibilità che fino a quel momento gli era stata negata. Oggi chiede ancora che possano avere la mamma a casa con loro per superare insieme la perdita del fratellino.

«Ho fatto sapere ad Antonia e a suo marito - prosegue Corbelli - che continuerò ad aiutarli».

Intanto gli inquirenti continuano a lavorare senza sosta per trovare gli assassini di Cocò, di suo nonno Antonio e della sua compagna. Sono stati visti l'ultima volta in vita giovedì sera i tre stessero rient

58

1

stati trovati i corpi carbonizzati, siano rimasti vittime di un agguato. I killer avrebbero poi rinchiuso il corpo di Iannicelli nel bagagliaio dell'automobile e portato il mezzo vicino al casolare per incendiarlo.

Poco prima di allontanarsi dal luogo dell'incendio dei corpi, gli autori del delitto hanno lasciato sul cofano dell'automobile una moneta da 50 centesimi che, nel linguaggio della criminalità organizzata, significa che la vittima aveva uno «scarso valore». Iannicelli potrebbe essere stato ucciso al termine di una discussione degenerata. Probabilmente Giuseppe doveva incontrare qualcuno, spiegare che quei soldi non li aveva. Magari pensava che con il nipotino sarebbe stato al riparo dalla violenza. Sbagliava. Non è possibile, al momento, capire come siano morti perché i corpi sono stati consumati dalle fiamme. Giuseppe Iannicelli sarebbe stato colpito quando era fuori dall'abitacolo. Poi è toccato alla donna marocchina e a Cocò. «Perché mio figlio li conosceva», spiega mamma Antonia.



CON LA STAMPA 150 GIORNI DI RISPARMIO

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE

26/05/2016

Un pitone di 3 metri sbuca dal water, attacca un uomo e gli morde il pene

21/11/2016

Cicciolina arriva su SkyArte, Pannella ci aveva visto lungo anche con lei

04/07/2015

Dopo le nozze la sposa fa una sorpresa al marito